

spazzatura da tanto tempo e ha fiutato anni fa l'affare della sanità grazie al fiuto di Provenzano. Al di là dei nuovi affari in cui investirà, questa cosa nostra non cederà mai il racket delle estorsioni perché testimoniano una grande dimostrazione di potenza e di dominio del territorio».

**“Come carta ti brucio e come santa ti adoro”. Comincia con queste parole il rituale della “punciuta”, dell’iniziazione. Come si spiega la devozione religiosa dell’uomo d’onore?**

«Loro si sentono gli eletti di Dio, gli altri sono dei cani. Il mondo è degli eletti a loro avviso. Si sentono a contatto diretto con Dio e tutti i più importanti mafiosi sono ferventi credenti. Provenzano nei pizzini scriveva sempre che tutto si poteva fare “con il volere di Dio”, mentre Michele Greco durante il maxi-processo, leggeva i versetti della Bibbia. Un sottoprodotto culturale e religioso che loro rielaborano a loro uso e consumo».

**Il giudice Falcone dice di aver appreso da loro una grande lezione di moralità. A cosa si riferiva?**

«Moralità è una parola grossa. Il giudice Falcone sosteneva che le logiche mafiose non sono logiche assurde, sono le logiche del potere. Citava Sciascia quando diceva che non era un caso che in Sicilia giungeressero i cartesiani peggiori. I mafiosi sono essere molto pragmatici e razionali e Falcone li ha potuti studiare grazie alle soffiare di Buscetta e ha capito che Cosa Nostra si distingue da tutte le altre organizzazioni perché ha un progetto politico ambizioso».

**NOVITA'. PARLA VINCENZO CERUSO**

## Falcone e gli altri

Un lungo viaggio dall'800 ad oggi per celebrare coloro che sono caduti per difendere le istituzioni

**MESSINA.** “Uomini contro la mafia” (Newton Compton Editore – pp.304 - € 12,90) è la storia di una resistenza anomala che inizia con la nascita della consorteria mafiosa e prosegue fino ai giorni nostri, la storia di uomini che hanno speso la propria vita affinché la mafia potesse essere sconfitta e che spesso, sono caduti per difendere le istituzioni democratiche di un Paese distratto e irricoscente. Uomini come Emanuele Notarbartolo, Libero Grassi, Joe Petrosino, Pio La Torre, Peppino Impastato, don Giuseppe Puglisi, Paolo Giaccone e Giovanni Falcone. Un lungo viaggio dall'800 ad oggi, guidati dall'apprezzato scrittore palermitano Vincenzo Ceruso, già ricercatore presso il Centro studi Pedro Arrupe, che da quasi vent'anni lavora con minori a rischio devianza in alcuni dei quartieri più difficili di Palermo.

**Perché ha voluto scrivere questo libro?**

«E' in parte un atto di gratitudine verso coloro che hanno combattuto il fenomeno mafioso, sacrificando la propria vita. E' un libro che ha un “taglio militante” perché vuole far emergere una lotta che resta costante nel tempo sin dalla nascita stessa della Mafia. E' vero che c'è stata e c'è tuttora un consenso ai metodi mafiosi ma è altrettanto vero che c'è sempre stata una resistenza, che ha coinvolto gran parte dei siciliani. Il primo intento era quello di fare emergere queste verità e il libro parte nell'800 con il famoso delitto Notarbartolo per giungere sino ai giorni nostri con alcuni esponenti della società civile come Rodolfo Guaiana, punta di diamante del mondo imprenditoriale palermitano che cerca di ribellarsi al pizzo, e poi alcune forme corali della società civile come “Addio Pizzo” che

perpetuano questa resistenza attiva al fenomeno mafioso.

**Nel lungo elenco delle personalità celebrate ci sono assenze eccellenti, come il “prefetto di ferro” Cesare Mori.**

«Non ho mai avuto alcuna pretesa di completezza, la scelta dei personaggi che ho voluto ricordare si può considerare arbitraria ma in realtà ho preferito evidenziare quelle figure, che oggi in un contesto democratico, possono fornire delle risposte su come sia possibile impegnarsi contro la mafia. Accanto a personaggi più celebrati come don Puglisi, ne cito altri che pur avendo aperto degli orizzonti nuovi non sono stati ancora giustamente celebrati».

**Perché afferma che la Mafia ha il volto della Medusa?**

«Il fenomeno mafioso riesce ad affascinare la gente. Il mito della Medusa ha un elemento ambiguo, proprio questa fascinazione che riesce a pietrificare nonostante l'orrore che si prova».

**Come mai il libro si apre con questa frase Borsellino: «La lotta alla mafia non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituasse a sentire il fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità, e quindi della complicità»?**

«E' una frase che fa da filo conduttore del libro. Credo che la lotta alla mafia per avere successo pienamente debba svolgersi su più livelli, verità compresa dagli uomini migliori dell'Antimafia, ossia accanto alla lotta repressiva dello Stato ci deve essere un risveglio delle coscienze a livello culturale, ci deve essere una rivolta religiosa, una lotta dei lavoratori portata avanti sia dai lavoratori sia dal mondo imprenditoriale».

**Se c'è un modo corretto per lottare contro la mafia c'è anche un modo sbagliato per farlo?**

«Tutto è utile ma non tutto edifica. Spesso c'è una lotta interna al mondo dell'Antimafia che finisce per dimenticare quale sia il nemico da combattere e la voglia di essere protagonisti sugli altri obnubila tutto il resto».

**Questo libro giunge dopo “Le Sagrestie di Cosa Nostra”. A tuo avviso si parla troppo o troppo poco di Mafia?**

«Il discorso sulla mafia viene fatto quasi sempre sulla logica dell'emergenza ma credo che oggi si possa fare un discorso pubblico sulla mafia importante che viene fuori dalle riflessioni dei magistrati e dei giornalisti che l'hanno combattuta. Credo che il problema si verifichi laddove queste riflessioni non vengano

avvertite dalla società civile, che resti un discorso per addetti ai lavori, invece è necessario allargare al massimo la platea e fare fronte comune per uscirne vittoriosi».

**Lei afferma che, a conti fatti, la Mafia potrebbe essere sia la forma che lo sviluppo assume nel Meridione oppure un'immagine di arretratezza.**

«Spesso si è legata la mafia all'arretratezza propria del meridione e che una volta superata questa, anche la mafia sarebbe stata spazzata via. In realtà, i fatti dimostrano come la mafia si sia saputa reinventare, stando al passo coi tempi. In sé la mafia si lega allo sviluppo senza progresso, uno sviluppo distorto, sfruttando le possibilità economiche dell'isola per il proprio arricchimento a discapito della popolazione. Esemplare, a riguardo, è lo sfruttamento dell'acqua, il malaffare insito nel mondo della Sanità o quest'infiltrazione appena emersa nell'affare dell'energia eolica». (F.M.)



Vincenzo Ceruso

### LA CLASSIFICA di Felice Irrera

**Vincenzo Caruso, Messina nella Prima Guerra Mondiale, EDAS 2008, pp. 110, € 15,00**

Un docente di matematica, cultore di storia militare, sfata qui l'opinione comune secondo la quale Messina non fu coinvolta affatto nel primo conflitto mondiale, grazie all'esame di documenti inediti, fondi d'archivio, diari, giornale ed altre fonti. Un altro pezzo di una storia cittadina poco conosciuta emerge così dalle tenebre.

- 1 Vargas Fred  
Un luogo incerto - Einaudi
- 2 Roberto Saviano  
Gomorra - Mondadori
- 3 Andrea Camilleri  
Il Sonaglio - Sellerio

- 4 Stieg Larsson  
Uomini che odiano le donne - Marsilio
- 5 Wilbur Smith  
Il destino del cacciatore - Longanesi
- 6 Erri De Luca - Il giorno prima della felicità - Feltrinelli

da wuz.it

impegno pubblico. Antonella Mascali rende omaggio a tutti i martiri dell'antimafia, pubblicando l'interminabile elenco delle vittime cadute in un secolo di lotta. La cronista di Radio Popolare ricorda l'infaticabile attività dell'associazione Libera, che, da circa 10 anni, nel primo giorno di primavera, raduna i familiari delle vittime, in occasione della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno contro tutte le mafie. “Ogni anno – spiega Antonella Mascali – i familiari riuniti da Libera si incontrano, si confrontano, raccontano come siano riusciti a trasformare il dolore privato in testimonianza collettiva, in impegno per la legalità. Hanno lottato per l'equiparazione delle vittime di mafia alle vittime del terrorismo, perché tutti i familiari abbiano gli stessi diritti. Ci sono riusciti anche se non del tutto”.

Nella prefazione del libro, Don Luigi Ciotti, il coraggioso sacerdote torinese fondatore di Libera, lancia un appello: “Tutti dobbiamo sentire l'impegno e la responsabilità della memoria. Tutti dobbiamo ricordare chi è morto credendo in una

società più giusta, facendo della memoria il seme di una nuova speranza, una speranza appoggiata sulle gambe solide e gli atti coerenti di un impegno sociale e civile, il più possibile condiviso. Quello di portare sempre con noi il ricordo di quelle vittime è un dovere sociale, non solo un'esigenza privata dei familiari”.

Antonella Mascali si è soffermata su dodici storie, intervistando i familiari di alcune vittime: giornalisti come Pippo Fava e Mauro Rostagno, magistrati come Rocco Chinnici, politici come Renata Fonte e Marcello Torre, insegnanti come Barbara Asta e Silvia Ruotolo, poliziotti come Beppe Montana e Roberto Antiochia, funzionari come Francesco Marcone, imprenditori come Libero Grassi e Vincenzo Grasso. Il volume “Lotta civile” si conclude con l'invito ad una nuova Italia fondata sulla giustizia e sulla questione morale, un auspicio formulato dal sociologo Nando Dalla Chiesa, figlio del generale assassinato e presidente onorario di Libera.

Nel libro “Una scelta di parte”, Gemma Mannino Contin dedica un ampio capitolo ai “martiri civili e sconosciuti”, ai delitti eccellenti degli ultimi 30 anni, con il loro contesto di depistaggi, connivenze, veleni e calunnie. “Oggi – scrive Gemma Mannino Contin – la mafia è rintanata. Si nasconde. Si annida nei salotti bene e nel giro delle amicizie importanti. Pratica la sommersione decisa da Bernardo Provenzano, perché non è più il tempo del sangue ma degli affari: quelli della borghesia mafiosa, dei rapporti organici tra Cosa Nostra e potere istituzionale; quelli che nascono e si alimentano in un tessuto sociale e culturale, attraverso assetti economici e politici permeabili alla corruzione, alla complicità, alle coperture reciproche, allo scambio di favori contro voti, di seggi contro affari”.

Pietro Scaglione

